

# 1946-2021

*75 anni di voto, 75 anni di democrazia*



## Indice

Dal voto alle donne ai nuovi diritti, un valore per tutte e tutti

Le Costituenti

Dai diritti alle politiche per le donne: la lunga marcia

1968: verso un orientamento politico progressista

La crisi economica, le donne, i diritti

I grandi assenti: le politiche di welfare e le misure di conciliazione

Continuare ad alimentare la democrazia

DOCUMENTAZIONE

***Dal voto alle donne ai nuovi diritti, un valore per tutte e tutti***

Quest'anno ricorre il **75esimo anniversario del voto alle donne**. Avete mai pensato che se non ci fossero state le donne, con le loro tenaci battaglie di emancipazione e liberazione, attraverso un profondo intreccio con le associazioni, i movimenti, i sindacati, i partiti, le istituzioni, l'Italia oggi sarebbe un Paese arretrato?

La Repubblica italiana è una repubblica di donne e uomini, di madri e di padri! Con il decreto 23 del 1° febbraio 1945, in un'Italia divisa e con il nord occupato dai tedeschi, si riconosceva alle donne il diritto all'elettorato attivo, fissando in 21 anni l'età minima, ma non si menzionava l'elettorato passivo. Il diritto delle donne ad essere elette, purché



*avessero compiuto il 25° anno, come per gli uomini, fu sancito solo l'anno successivo, con il decreto 74 del 10 marzo 1946. Tali norme furono poi inserite (dall'articolo 48 al 51) nella nostra Carta Costituzionale, chiudendo positivamente un percorso culturale, giuridico e di lotta delle donne che era durato quasi un secolo; infatti, per venti volte in Parlamento fu presentata la proposta per riconoscere il voto alle donne e per 20 volte venne respinta.*

Le donne sono state protagoniste della nascita e della costruzione della nostra Repubblica; hanno partecipato alla battaglia di liberazione contro il fascismo ed il nazismo, si sono



mobilitate per conquistare il diritto al voto e per convincere le italiane ad esercitarlo. Il 2 giugno 1946 le donne esercitavano in massa (12 milioni su 14 milioni di legittimate al voto) il loro diritto di elettrici in occasione del referendum istituzionale monarchia/repubblica e per l'elezione dell'Assemblea Costituente.

Il 1946 è stato l'anno dei cambiamenti che spazzarono via i pregiudizi ed i tabù di un passato, allora recente, di dittatura e di guerra, di vecchia consuetudine per le donne di essere sottomesse alle decisioni maschili, oltre al passaggio storico dell'Italia da monarchia a repubblica. [indice](#)

## Le Costituenti



La nostra Costituzione è stata approvata con il contributo determinante delle donne elette nell'Assemblea Costituente (21 su 506 componenti), che malgrado il numero esiguo e le differenze politiche, si impegnarono perché venissero riconosciuti i diritti delle cittadine italiane.

Dai diritti si passò alle politiche per le donne, nel lungo cammino che le donne italiane hanno compiuto per la promozione della parità ed il riconoscimento della differenza femminile.

È doveroso ricordare il tanto lavoro fatto dalle donne venute prima di noi per permetterci oggi di godere di libertà e diritti che fino a un secolo fa non esistevano; che abbiamo, che spesso ignoriamo, o che non rispettiamo e difendiamo abbastanza. Anche con questa consapevolezza nasce a Torino la rete +di194 voci, tra i cui soggetti promotori ci sono la CGIL e il coordinamento donne SPI CGIL di Torino, che



unisce associazioni e movimenti per fare proposte e per contrastare attacchi e discriminazioni che riguardano le libertà e la tutela della salute sessuale e riproduttiva. Le buone leggi che hanno sancito tali diritti rischiano oggi di vedere arretramenti di tipo culturale

e sostanziale in molte regioni e Paesi. [indice](#)

### Dai diritti alle politiche per le donne: la lunga marcia.

Tante le leggi da ricordare che hanno cambiato la vita delle donne italiane, introducendo anche forme di tutele specifiche. Ne citiamo solo alcune: dal diritto al voto (1946) alla legge di tutela delle mamme lavoratrici (1950), a quella sulla parità retributiva tra uomo e donna (1956), al divieto di licenziamento per matrimonio (1963), all'abolizione (sempre 1963) dello "ius corrigendi" che dava al marito il diritto di picchiare la moglie; poi l'adulterio femminile che cessa di essere reato nel 1968; in seguito arriva la legge sul divorzio (1970), la riforma del Diritto di Famiglia e la legge per l'istituzione dei Consultori (1975), la depenalizzazione della contraccezione e legalizzazione dell'aborto (1978). L'abolizione del delitto d'onore e del matrimonio riparatore arriva soltanto nel 1981; nel 1996,



tardivamente, la violenza sessuale diventa reato contro la persona e non più contro la morale. Ultime recenti conquiste la legge contro lo stalking (2009) e la legge contro il femminicidio (2013).

Le leggi che possiamo chiamare delle “donne” puntano ad un welfare solidale e attivo, che prenda in carico ciascuna persona, all'interno di uno sviluppo economico attento al bene comune, che valorizzi le risorse umane, la relazione con le persone, la condivisione di valori e responsabilità.

### **1968: verso un orientamento politico progressista**

Se ripercorriamo la nostra storia repubblicana, notiamo che il 1968, dal punto di vista sociale e politico, fu una data di frattura nella società italiana. Per le donne fu il primo, vivace momento di



partecipazione politica, nei movimenti degli studenti e dei lavoratori prima, nel femminismo dopo. È stato il tempo della scolarizzazione di massa, dell'ingresso numeroso delle donne nelle università e nel mondo del lavoro. Nel 1968, secondo i politologi, le donne cominciarono ad abbandonare le idee conservatrici influenzate dalla Chiesa cattolica, svoltando verso un orientamento politico progressista. Anche in Italia era arrivato il vento del cambiamento, modificando le relazioni fra i sessi, in nome di una libertà che, accorciando le gonne, seppelliva il perbenismo degli anni precedenti.

A partire dal 1968, una società controllata e condizionata

dall'antifemminismo, dal clericalismo e dalla cultura democristiana, si trovò velocemente in una socializzazione politica paritaria, che produsse effetti su tutti, ma in modo particolare sulle donne, determinando una trasformazione così profonda ed estesa, che il cambiamento incise a fondo nella vita di un'intera generazione, radicandosi stabilmente anche nelle generazioni successive. [indice](#)

## La crisi economica, le donne, i diritti

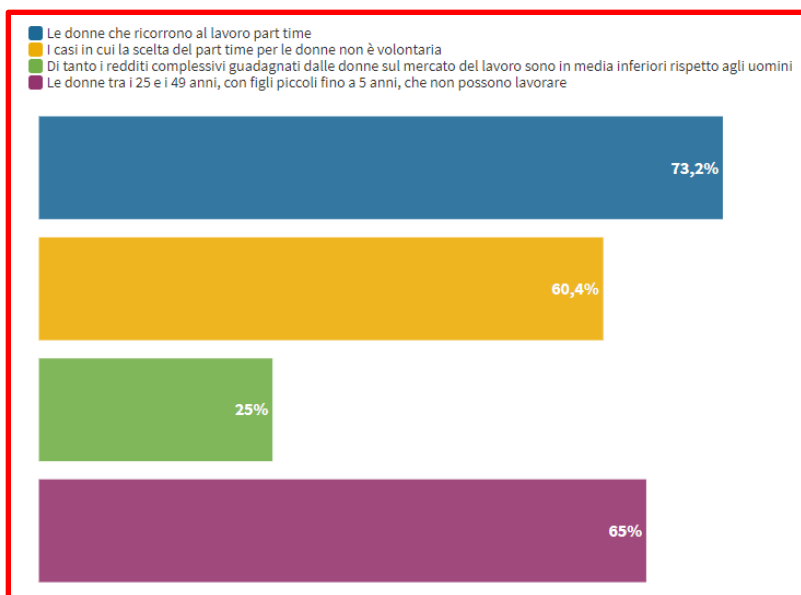
Il bilancio però, a 75 anni dal voto, resta ancora scarso. Da alcuni anni assistiamo ad un arretramento nei diritti acquisiti, ad una mancanza di conquista di diritti nuovi, ad un divario di genere troppo alto in molti campi come evidenziato dal Rapporto del Global Gender Gap 2020.

La crisi economica e finanziaria che ha colpito il nostro Paese in questi ultimi anni e la recente pandemia hanno penalizzato soprattutto le donne, che pagano sia l'estromissione dal mercato del lavoro, sia la riduzione del welfare sociale ed il conseguente aumento del carico del lavoro di cura.





L'Italia si posiziona tra gli ultimi posti in Europa per tutti gli indicatori di uguaglianza tra donne e uomini. Le donne sono più precarie, anche se in realtà le ragazze si laureano più e meglio dei loro coetanei e sono ormai entrate nel mercato del lavoro, sia pubblico sia privato; ma l'Italia non utilizza le risorse femminili che ha, nemmeno in un momento in cui si dovrebbero migliorare le capacità produttive del Paese: con l'applicazione del PNRR la questione della parità sostanziale e della piena e buona occupazione femminile devono diventare fondamentali e trasversali a tutte le misure previste nel recovery plan, per correggere i deficit di uguaglianza e per realizzare un Paese più equo alle generazioni future.



Le conseguenze delle disuguaglianze di genere, infatti, sono complesse e spesso ignorate, ma non per questo meno gravi: l'insufficiente livello di occupazione delle donne limita la crescita economica del Paese, crea una crescente

esposizione della popolazione femminile all'indigenza, alla dipendenza, con la prospettiva di una vecchiaia povera, con pensioni inferiori a quelle maschili. Frena o ritarda la scelta di diventare madri, compromettendola, o richiedendo una medicalizzazione superiore, con conseguente aggravio dei costi sanitari. Alla principale fonte di discriminazione rappresentata dalle disuguaglianze di genere si aggiungono, in una logica di intersezionalità, altre condizioni discriminanti legate all'orientamento sessuale, alla religione professata, all'etnia di appartenenza, alla disabilità, all'età, all'appartenenza a gruppi minoritari e minoranze. [indice](#)

### I grandi assenti: le politiche di welfare e le misure di conciliazione



Siamo un Paese in cui mancano storicamente vere politiche di welfare, a partire da asili nido, scuole a tempo pieno, cura di anziani e disabili. Il welfare locale ha prodotto in molti casi ottime esperienze anche in collegamento con ottime leggi

(legge 285/97 e legge 328/2000), ma spesso i tagli ai servizi e alle risorse pubbliche hanno messo in precarietà anche i sistemi più avanzati. Mancano misure che favoriscano il mantenimento di un posto di lavoro con uno stipendio in grado di sostenere tutte le spese che una persona e una famiglia devono affrontare. Le giovani donne si trovano

costrette a optare tra tenersi un lavoro o fare figli. Infatti, il nostro tasso di natalità è tra i più bassi in Europa perché non hanno scelta.

L'insufficiente presenza di donne in ruoli decisionali e la mancanza di politiche adeguate per favorire la parità di accesso e permanenza nel mondo del lavoro, fanno sì che raramente la "conciliazione dei tempi" e, ancor di più, la condivisione del lavoro di cura tra generi, vengano considerati temi prioritari per la società, inducendo un'organizzazione del lavoro, che ha risolto importanti anche nel mercato del lavoro, tarata su un "addetto tipo" che dispone di una donna a casa che si occupa di tutto il resto (sia essa la compagna, la moglie, la mamma o la suocera). La scarsità di misure per la conciliazione, la condivisione e l'insufficiente quantità e qualità dei servizi per l'infanzia e per le persone anziane, rivelano una vecchia cultura familista e richiede alle donne italiane una quantità di lavoro assai superiore rispetto a quelle europee.

Ci sono importanti differenze di salute che pesano nella vita quotidiana delle donne anziane, che sono in media più povere, più sole e più sofferenti rispetto agli uomini, pur avendo una speranza di vita più lunga.



L'affermazione della Medicina dei Generi come Medicina delle differenze consente un approccio migliore ed efficace, basato sulla ricerca e sull'evidenza scientifica, evidenziando non solo le differenze biologiche, ma anche tutte le implicazioni sociali che determinano malattie, isolamento, violenza e discriminazioni.

La pandemia ha portato alla luce molte contraddizioni e molte debolezze che dovremo affrontare con la lente di genere e guardando in modo intergenerazionale ed interculturale per dare risposte concrete e superare davvero le disuguaglianze e le discriminazioni.

Il “problema delle donne” nel nostro paese non è tanto o soprattutto quello di leggi mancanti o carenti, quanto piuttosto di mentalità e di cultura, entrambe ancora fortemente segnate dall’ideologia paternalista e familista, che ha come rovescio della medaglia l’uso del corpo femminile come merce di scambio e “status symbol” e l’idea di possesso che è alla base della violenza di genere.



Oggi le donne possono votare, vedono riconosciuti i diritti umani al pari degli uomini, ci sono convenzioni internazionali che sanciscono i principi e la tutela, sono

presenti maggiori libertà e si sancisce la parità; ma occorre calare quanto raggiunto sulla carta nella vita reale, nei linguaggi, nei pensieri e nelle azioni. Faticoso e difficile, ma non impossibile!

La strada da percorrere per una reale uguaglianza tra i sessi è ancora lunga e richiede numerosi cambiamenti nella mentalità e nelle azioni. Esige un programma di interventi che dovrebbero essere studiati per le donne, ma soprattutto proposti e sostenuti da tutti, uomini e donne, semplici cittadini, istituzioni, sindacati ed associazioni perché le conquiste ed i risultati saranno un beneficio per tutta la collettività. [indice](#)

### Continuare ad alimentare la democrazia



Per continuare ad alimentare la democrazia, in Italia come altrove, per rinnovare lo sviluppo della società europea e mondiale, le donne devono essere riconosciute come soggetti attivi e protagonisti del cambiamento sociale.

Le crisi possono riportare indietro le lancette della recente storia femminile, non esistono “deleghe” o “tutele” che possano garantirci da ritorni al passato e da tentativi di restaurazione. Bisogna tenere alta l'attenzione per evitare che qualche rigurgito conservatore, e questo Paese ne è pieno, mini le

fondamenta dei diritti delle donne, perché, se cadono i diritti delle donne, cadranno uno dopo l'altro i diritti civili.

Il cammino iniziato tanti anni fa non è ancora concluso. Continuiamolo insieme per contrastare timori e pregiudizi e per costruire una società paritaria, inclusiva, ricca di cultura e umanità [indice](#)

*Coordinamento Donne Spi Cgil Torino – 2 giugno 2021*



## DOCUMENTAZIONE



### AUTODETERMINAZIONE PARTECIPAZIONE LIBERAZIONE E DIRITTI

Per una trasformazione culturale che agisca sugli stereotipi, liberi le persone dalle loro prigioni di ruolo e combatta alla radice la violenza di genere in tutte le sue forme.

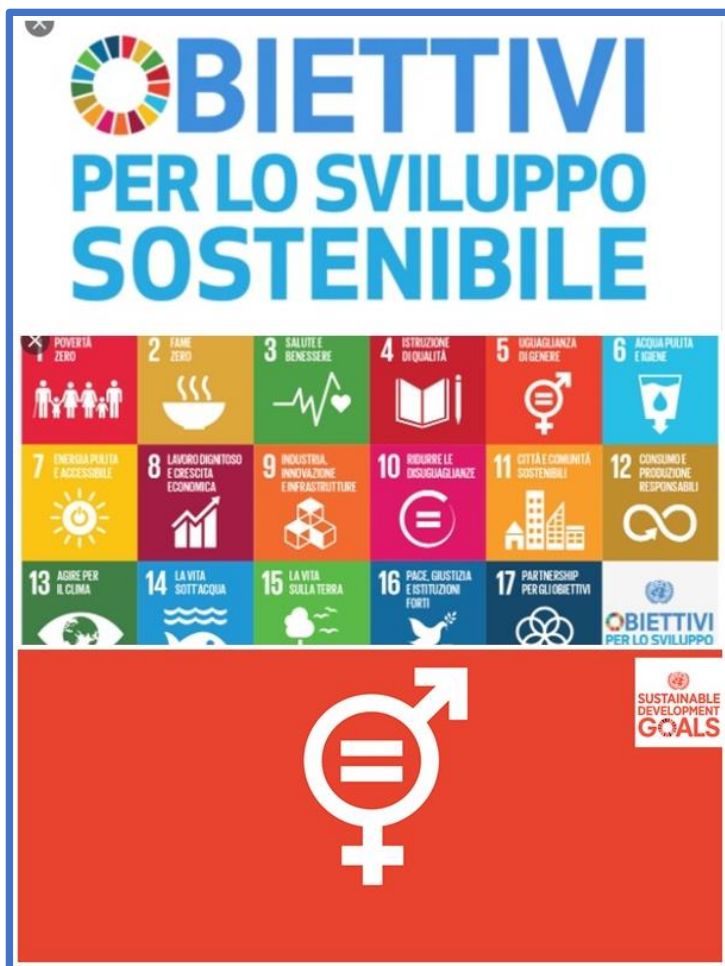
Affinché:

- la **laicità**, l'**antifascismo**, i **diritti civili**, l'**inclusione**, la **solidarietà**, l'**uguaglianza**, la **pace** siano le fondamenta su cui costruire il futuro del nostro Paese;
- la **cura di tutto ciò che vive**, del territorio e dei suoi beni diventi una responsabilità pubblica e sociale, e la **cura delle persone** non rappresenti solo più un carico di lavoro per le donne ma sia **responsabilità condivisa**;
- si ridia valore al **lavoro** come strumento di riduzione delle disuguaglianze e di **emancipazione** di donne e uomini. Un lavoro di qualità che possa garantire **reddito**, continuità, diritti e tutele, e scelta nella determinazione del proprio **tempo**: senza forzature di part-time involontari o con orari e conseguente reddito troppo ridotti, e di lavoro da remoto che, troppo spesso, si sovrappone al restante tempo della giornata e della vita. Un lavoro compatibile con la necessaria tutela ambientale. Un lavoro senza discriminazioni, segregazione e molestie, che permetta **cittadinanza** piena dentro e fuori dai luoghi di lavoro;
- l'**istruzione** e la **cultura** siano un diritto reale per tutte e tutti, si contrasti la povertà educativa e culturale, e l'**educazione** sia orientata ad abbattere gli stereotipi di genere e ad accogliere e rispettare ogni differenza;
- il Paese si doti di una legge contro l'omolesbobitansfobia e la misoginia, che consenta a ogni persona di **autodeterminarsi** e vivere la propria vita secondo i principi di libertà e eguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione;
- si affermi il concetto di **salute** come bene della comunità. Si promuova la **sanità pubblica** integrata territorio-ospedale, attraverso la creazione di nuove strutture e percorsi oltre al potenziamento di quelle già esistenti. I **consultori** riprendano la loro funzione originaria e laica di tutela della salute delle donne, di educazione sessuale, formazione e prevenzione. Si assumano i principi della **medicina di genere** come fondanti di ogni aspetto della cura sanitaria.



CULTURA PATRIARCALE  
FASCISMO IN OGNI SUA FORMA  
NEOLIBERISMO CAPITALISTA  
GUERRA E MILITARISMO

# LA PARITA' DI GENERE OBIETTIVO N° 5 DELL'AGENDA MONDIALE 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE





## RISOLUZIONE ONU 70/1

L'**Obiettivo 5** dell'[Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile](#), adottato all'unanimità dai 193 Paesi membri delle Nazioni Unite con la [risoluzione 70/1](#) del 15 settembre 2015, si propone di eliminare ogni forma di discriminazione e violenza per tutte le donne, di tutte le età, così come pratiche quali i matrimoni precoci o forzati e le mutilazioni genitali. L'Obiettivo punta alla parità tra tutte le donne e le ragazze nei diritti e nell'accesso alle risorse economiche, naturali e tecnologiche, nonché alla piena ed efficace partecipazione delle donne e alla pari opportunità di leadership a tutti i livelli decisionali politici ed economici.

**L'Obiettivo è declinato in nove target.**

- 5.1 Porre fine, ovunque, a ogni forma di **discriminazione** nei confronti di donne e ragazze;
- 5.2 Eliminare ogni forma di **violenza** nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata che in quella pubblica, compreso il traffico di donne e lo sfruttamento sessuale e di ogni altro tipo;
- 5.3 Eliminare ogni pratica abusiva come il **matrimonio combinato**, il fenomeno delle **spose bambine** e le **mutilazioni genitali femminili**;
- 5.4 Riconoscere e valorizzare la cura e il **lavoro domestico non retribuito**, fornendo un servizio

pubblico, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione di responsabilità condivise all'interno delle famiglie, conformemente agli standard nazionali;

5.5 Garantire piena ed effettiva **partecipazione femminile e pari opportunità** di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica;

5.6 Garantire accesso universale alla **salute sessuale e riproduttiva** e ai diritti in ambito riproduttivo, come concordato nel Programma d'Azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo e dalla Piattaforma d'Azione di Pechino e dai documenti prodotti nelle successive conferenze;

5.a Avviare riforme per dare alle donne uguali **diritti di accesso alle risorse economiche** così come alla titolarità e al controllo della terra e altre forme di proprietà, ai servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in conformità con le leggi nazionali;

5.b Rafforzare l'utilizzo di tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'**emancipazione** della donna;

5.c Adottare e intensificare una politica sana ed una legislazione applicabile per la promozione della **parità di genere** e l'emancipazione di tutte le donne e bambine, a tutti i livelli.

ULTIMO AGGIORNAMENTO: 4 MARZO 2021 [INDICE](#)

## **SPI CGIL Torino.**

Via Pedrotti, 5 – 10152 TORINO

### **Contatti:**

SPI CGIL Torino.

Via Pedrotti, 5 – 10152 TORINO

Tel. +39 011 2442 495

Fax +39 011 2442 450

Sito: [www.spicgiltorino.it](http://www.spicgiltorino.it)

Bacheca: <https://senonsainonsei.altervista.org/>

e-mail : [tospi@cgiltorino.it](mailto:tospi@cgiltorino.it)

Per le sedi territoriali consultare l'elenco  
delle [Leghe dello SPI](#).